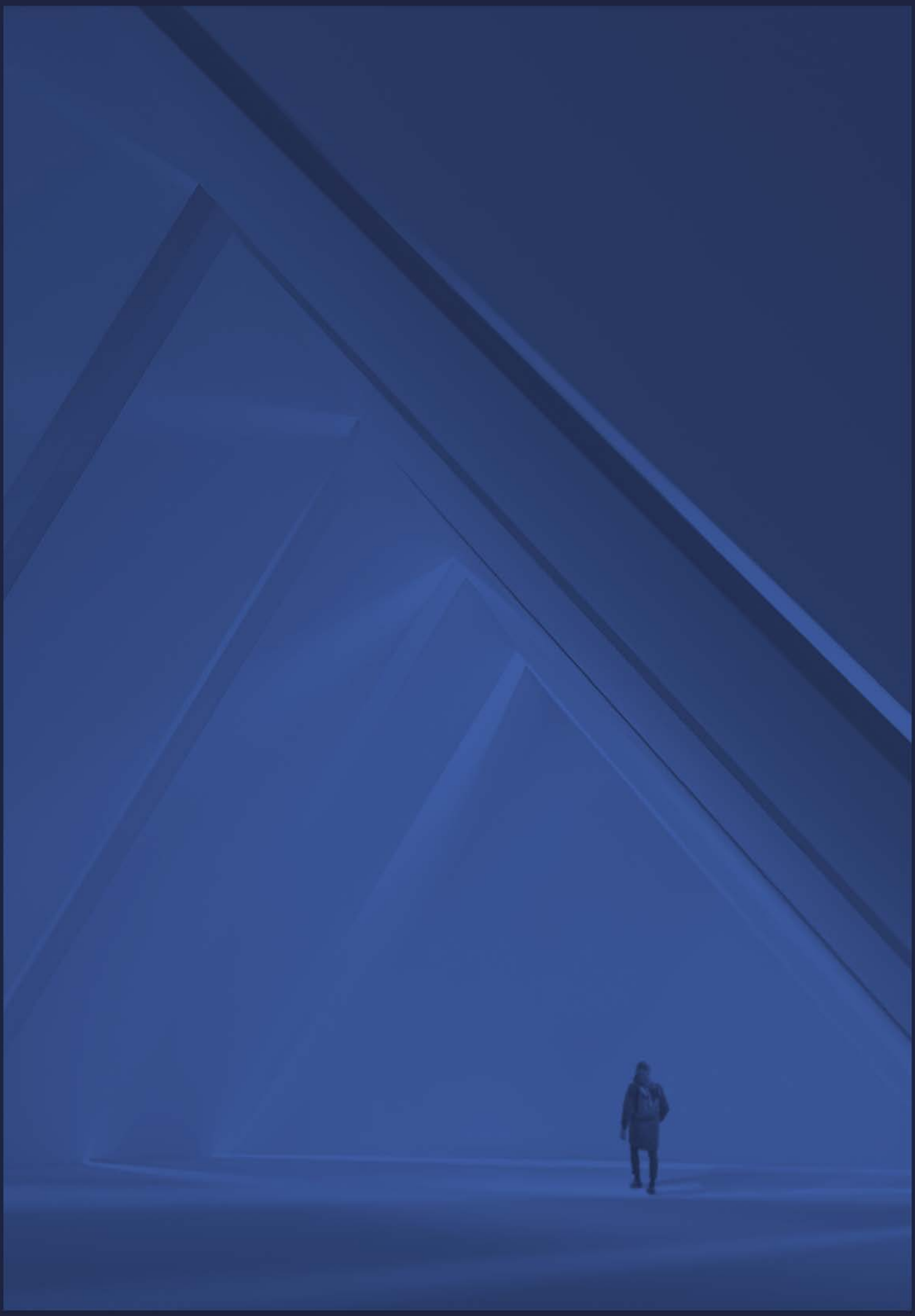
arel
Agenzia di Ricerche
e Legislazione
fondata da **Nino Andreatta**

PREVIDENZA DALLA CULLA

Una proposta per i conti di investimento previdenziali

Un progetto Arel in
collaborazione con

ASSOGESTIONI
associazione del risparmio gestito



INDICE

INTRODUZIONE 4

1 CONTESTO DEMOGRAFICO E PREVIDENZIALE 9

2 RAZIONALE DELLA PROPOSTA 15

3 IL FUNZIONAMENTO DEI CONTI DI INVESTIMENTO PREVIDENZIALE 19

4 STIMA DI IMPATTO 23

CONCLUSIONI 29

APPENDICE
MISURE COMPARABILI I

La proposta dei Conti di Investimento Previdenziale (CIP) nasce da una collaborazione tra Arel e Assogestioni.

Questa proposta mira a:

1. rafforzare la previdenza e il sistema pensionistico italiano;
2. incentivare il risparmio a lungo termine sin dall'infanzia, anche rafforzando l'educazione finanziaria;
3. contribuire a un efficace mercato dei capitali, nell'ambito della Savings and Investments Union dell'Unione Europea.

Questa nota è resa pubblica ed inviata a istituzioni, forze politiche e sociali al fine di contribuire al dibattito.

RINGRAZIAMENTI

L'elaborazione del presente paper è stata curata da Arel e Assogestioni, con il coordinamento di Fabrizio Pagani e Andrea Lamberti. Il testo è il risultato di un ampio lavoro di consultazione con esperti, stakeholder e policymaker.

Un progetto Arel in collaborazione con Assogestioni.



INTRODUZIONE

Il sistema previdenziale italiano ha urgentemente bisogno di riforme innovative e ambiziose, in grado di assicurarne la sostenibilità e l'equità sul lungo periodo. Vanno in questo senso le innovazioni relative alla previdenza complementare recentemente introdotte con la legge di bilancio 2026. Tuttavia, la struttura del sistema previdenziale non sembra pronta a reggere l'impatto dei **profondi squilibri demografici** che nei prossimi decenni investiranno il nostro Paese.

I diversi rapporti dell'OCSE "*Pensions at a Glance*" evidenziano infatti come l'effetto congiunto di rapido invecchiamento della popolazione, bassa natalità e scarsa partecipazione al mercato del lavoro nelle fasce di età più avanzate stia esercitando pressioni significative sui sistemi pensionistici di numerosi Paesi, inclusa l'Italia[1].

In questo quadro, il caso italiano è emblematico. Il sistema previdenziale del Paese si fonda su tre pilastri:

1. la componente pubblica obbligatoria, finanziata a ripartizione;
2. le forme pensionistiche collettive, costituite dai fondi negoziali promossi da parti sociali e imprese e dai fondi pensione aperti;
3. la previdenza complementare individuale, attivabile su base volontaria.

A livello teorico, si tratta di un'architettura equilibrata, pensata per distribuire il rischio tra diverse fonti e garantire, nel tempo, redditi adeguati nella fase di pensionamento. Tuttavia, l'andamento demografico e lo scarso sviluppo del secondo e del terzo pilastro rischiano di compromettere gli obiettivi complessivi del sistema previdenziale. Rafforzare la previdenza complementare è quindi essenziale per garantire la sostenibilità dei conti pubblici, pensioni future più adeguate ed equità intergenerazionale.

[1] OECD (2025), *Pensions at a Glance 2025: OECD and G20 Indicators*.

L'Italia deve inoltre **sviluppare meccanismi e cultura di risparmio a lungo termine**, che contribuiscano a diffondere una alfabetizzazione finanziaria diffusa e corretta. I benefici sono evidenti, soprattutto per chi ha redditi meno elevati, con difficoltà di risparmio. Questi stessi strati sociali sono in molti casi anche quelli che maggiormente mancano di adeguata educazione finanziaria.

A questo si aggiunge l'opportunità di **canalizzare il risparmio privato, incluso quello dei fondi pensione, verso investimenti di lungo periodo nell'economia reale**, in linea con quanto previsto anche dalla strategia UE per la creazione di una Savings and Investments Union (SIU). Il risparmio deve contribuire a innovazione, investimenti e resilienza dell'economia e si devono moltiplicare gli strumenti disponibili a questo fine.

Alla luce di queste considerazioni, occorre **sottolineare il valore positivo delle misure in materia di previdenza complementare introdotte dalla legge di bilancio per il 2026** (legge 30 dicembre 2025, n. 199).

A partire dal 1° luglio 2026, è infatti entrato in vigore un meccanismo di adesione per default, con possibilità di opt-out, sulla base del quale i lavoratori dipendenti del settore privato alla prima occupazione sono iscritti automaticamente alla forma pensionistica complementare collettiva di riferimento.



Tale provvedimento è stato accompagnato da:

I l'aumento del limite annuo di deducibilità fiscale dei contributi alla previdenza complementare da 5.164,57 a 5.300 euro;

II l'ampliamento delle modalità di erogazione delle prestazioni pensionistiche, attraverso l'introduzione, accanto alla rendita vitalizia e al capitale, della rendita a durata definita, dei prelievi liberamente determinabili e dell'erogazione frazionata del montante accumulato;

III l'introduzione, per le adesioni non esplicite, di percorsi o linee di investimento di tipo life-cycle, nei quali il profilo di rischio-rendimento viene modulato in funzione dell'età dell'aderente e dell'orizzonte temporale dell'investimento;

IV le misure dirette a rafforzare la portabilità della posizione previdenziale e del contributo datoriale;

V più in generale, una maggiore flessibilità nella fase di decumulo del risparmio pensionistico.

L'insieme di queste misure rappresenta un contributo sostanziale e importante alla diffusione e al radicamento della previdenza complementare nel nostro Paese. Il pieno raggiungimento di questo obiettivo richiede tuttavia ulteriori, innovativi, strumenti.

La presente nota si inserisce in questo quadro e propone l'introduzione di **Conti d'Investimento Previdenziale (CIP)**, cioè di un **meccanismo semplice e universalistico** per stimolare, fin dalla prima infanzia e nel lungo termine, l'accumulazione di risparmio previdenziale complementare. In sintesi, la proposta prevede l'apertura alla nascita di una posizione individuale di previdenza complementare, alimentata dallo Stato con un versamento di 10 euro al mese. Questo versamento regolare continuerà fino al compimento dei 18 anni. A loro volta, le famiglie, sostenute possibilmente da forme aggiuntive di incentivo fiscale, potrebbero integrare il contributo pubblico con versamenti mensili volontari. Il contributo statale svolgerebbe così anche una funzione di nudging, incoraggiando, fin dalla prima infanzia, la formazione di un risparmio previdenziale complementare.





Si propone che **i Conti di Investimento Previdenziale siano gestiti dalle forme pensionistiche complementari già esistenti, secondo i migliori criteri di efficienza e con commissioni limitate**.

L'impostazione trae ispirazione da soluzioni, descritte in Appendice, già elaborate o in studio all'estero, ad esempio in Germania e negli Stati Uniti, e da misure adottate a livello regionale in Italia, in particolare in Trentino-Alto Adige e in Friuli-Venezia Giulia.

Le somme accumulate avrebbero natura previdenziale e risulterebbero investite in un orizzonte temporale di lunghissimo periodo, beneficiando dei rendimenti composti, fatte salve le anticipazioni e i riscatti previsti dalla disciplina applicabile. A fronte di tale investimento, si registrerebbe un aumento delle pensioni future dei beneficiari, una diffusione dell'educazione finanziaria e un contributo importante all'ampliamento e alla profondità del mercato dei capitali.





1 CONTESTO DEMOGRAFICO E PREVIDENZIALE

Le economie avanzate stanno vivendo, in maniera ormai strutturale, una transizione demografica. Come evidenziato dall'OCSE, bassa natalità e aumento dell'aspettativa di vita sono tendenze consolidate che concorrono a modificare in profondità l'equilibrio tra popolazione in età lavorativa e popolazione anziana, con implicazioni rilevanti per la **sostenibilità dei sistemi pensionistici**.

Il **tasso di fecondità** nei Paesi OCSE si attesta oggi su una media di circa 1,5 figli per donna[2], significativamente inferiore al livello di sostituzione generazionale (2,1 figli per donna). Non è verosimile ipotizzare un aumento del dato nel futuro prossimo, anche considerando che storicamente le proiezioni demografiche hanno sottostimato l'evoluzione del calo di natalità[3], come sottolineato dall'OCSE stessa nel rapporto Pensions at a Glance 2025. Tale squilibrio implica quindi la necessità di attrezzare i sistemi pensionistici per reggere un costante aumento del rapporto tra popolazione anziana e popolazione in età lavorativa.

Parallelamente, l'orizzonte dell'**aspettativa di vita** continua a spostarsi in avanti. In media, nei Paesi OCSE, l'aspettativa di vita dopo i 65 anni è prevista aumentare di circa un anno nel prossimo decennio e, pur con una riduzione dei margini di crescita, il trend si prospetta in aumento sino al 2050[4]. Ciò implica che, a legislazione invariata, la durata media del periodo di pensionamento tenderà ad allungarsi, con evidenti implicazioni sulla spesa complessiva.

[2] OCSE (2025), Opera citata, p.18.
[3] OCSE (2025), Opera citata, p.17.
[4] OCSE (2025), Opera citata, p.19.



In Italia, le dinamiche demografiche appena descritte risultano particolarmente marcate. Secondo i dati della Banca Mondiale, **l'Italia è il tredicesimo Paese al mondo con il più basso tasso di fecondità**[5], con in media 1,18 figli per donna[6]. Nel 2024 si contano 369.944 nati in Italia, circa 10.000 in meno rispetto al 2023: una variazione annua pari a -2,6% e sostanzialmente allineata alla contrazione percentuale media annua osservata nel periodo 2008–2023 (-2,7%). Nel complesso, tra il 2008 e il 2024 la riduzione cumulata sfiora le 207.000 nascite, corrispondente a un calo del 35,8%[7]. A queste dinamiche si aggiunge un terzo fattore strutturale: la **mobilità internazionale**. Tra il 2014 e il 2024 si contano infatti oltre 1 milione e 243 mila di espatri di cittadini italiani, a fronte di poco più di 573 mila rimpatri, con un saldo migratorio cumulato negativo pari a circa 670 mila cittadini residenti[8].

Il risultato complessivo è un **quadro demografico fortemente sbilanciato**. In Italia cresce stabilmente la quota di popolazione con 65 anni e oltre, mentre si riduce la componente più giovane e, di conseguenza, la platea di lavoratori in età attiva. Dal punto di vista pensionistico, questo andamento si riflette nell'aumento dell'*old-age to working-age ratio* italiano. Le proiezioni del MEF indicano che il rapporto tra popolazione over 65 e popolazione 15-64 anni salirà dal 37,8% nel 2023 al 62,3% nel 2070[9]. Un incremento di questa entità, se non accompagnato da interventi coerenti sul lato dell'offerta di lavoro, della produttività e dei parametri del sistema, **metterà a serio rischio la tenuta del sistema pensionistico**.

TASSO DI FECONDITÀ PAESI OCSE

1,5

figli per donna

2,1 il livello di sostituzione generazionale

NASCITE IN ITALIA · 2024

369.944

nati in un anno

–35,8% rispetto al 2008

SALDO MIGRATORIO ITALIANO

-670.000

cittadini circa

Saldo cumulato 2014–2024

OVER 65 / POPOLAZIONE 15–64

62,3%

proiezione per il 2070

37,8% nel 2023

[5] Elaborazione Arel su dati Banca Mondiale. *Fertility rate, total (births per woman).* World Bank Open Data.

[6] ISTAT (2025), Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2024, p.1.

[7] ISTAT (2025), Opera citata, p.2.

[8] ISTAT (2025), Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente, Anni 2023-2024, p. 6.

[9] MEF (2025), Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario report n.26, p. 6.

Il quadro demografico presentato si traduce in crescenti criticità per il sistema pensionistico pubblico obbligatorio italiano (e più in generale, per i sistemi pensionistici a ripartizione). A questo proposito, il XXIII Rapporto annuale dell'INPS sottolinea che

> *sebbene una quota crescente delle pensioni venga liquidata in regime contributivo, ed è quindi legata ai contributi versati nell'arco della vita lavorativa dai beneficiari,* ***permane la questione della sostenibilità in quanto il sistema di finanziamento delle prestazioni è a ripartizione*** *[...]. Se l'importo delle prestazioni erogate supera i contributi versati da lavoratori e imprese si determina uno squilibrio strutturale del sistema che deve essere compensato e ciò generalmente avviene con trasferimenti dello Stato a carico della fiscalità generale*[10].

Come evidenziato dal Dodicesimo Rapporto "Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano", elaborato da Itinerari Previdenziali: "**Il saldo tra contributi e prestazioni ha presentato nel 2023, come accade da molti anni, un risultato negativo per 30.421 milioni**"[11].

Alla luce delle tendenze demografiche in atto è inevitabile attendersi un'ulteriore accentuazione di questo passivo nei decenni a venire, con una pressione difficilmente sostenibile per la spesa pubblica. A questo proposito, occorre ricordare che **già oggi l'Italia si colloca stabilmente tra i Paesi occidentali con la più alta incidenza della spesa pensionistica sul PIL**: nel 2021 la spesa per i trattamenti previdenziali ha raggiunto il 16,3% del PIL, un valore in Europa secondo solo a quello della Grecia e nettamente superiore alla media UE del 12,9%[12]. Risulta pertanto complesso ipotizzare che la fiscalità generale possa da sola sostenere ulteriori ingenti sforzi su questo versante.

[10] INPS (2024), *XXIII Rapporto Annuale*, p. 284.

[11] Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali (2025). *Dodicesimo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano: Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, p.12.

[12] INPS (2024), Opera citata, p. 281.

Come evidenziato in apertura, il sistema previdenziale italiano non poggia però esclusivamente sulla sua componente pubblica obbligatoria. Proprio con l'obiettivo di sviluppare un sistema in grado di reggere i cambiamenti demografici all'orizzonte, le riforme attuate tra il 1992 e il 2005 hanno delineato una struttura a tre pilastri, nella quale al primo pilastro pubblico si affiancano il secondo pilastro della previdenza complementare collettiva e il terzo pilastro della previdenza individuale volontaria. Tuttavia, **secondo e terzo pilastro non hanno mai raggiunto la diffusione e la solidità necessaria per garantire la tenuta dell'architettura complessiva del sistema**.

Il Rapporto COVIP 2024 evidenzia che **il tasso di partecipazione alla previdenza complementare si attesta solo al 38,3%**, poco più di un lavoratore su tre. La quota scende addirittura al 27,6% se si considerano esclusivamente gli individui che hanno effettivamente versato contributi nel corso dell'anno. Inoltre, anche tra chi vi partecipa, la contribuzione rimane comunque limitata[13]; lo stesso Rapporto evidenzia che "In generale, **la posizione individuale accumulata in media dalle fasce più prossime alla pensione si attesta su importi comunque modesti e non tali da consentire una significativa integrazione del trattamento pensionistico obbligatorio**": tra i 60 e i 64 anni la posizione individuale media è di circa 28.800€ nei fondi negoziali, 29.400€ nei fondi aperti e 20.300€ nei piani individuali pensionistici[14].



[13] COVIP (2025), Relazione per l'anno 2024, p.13.

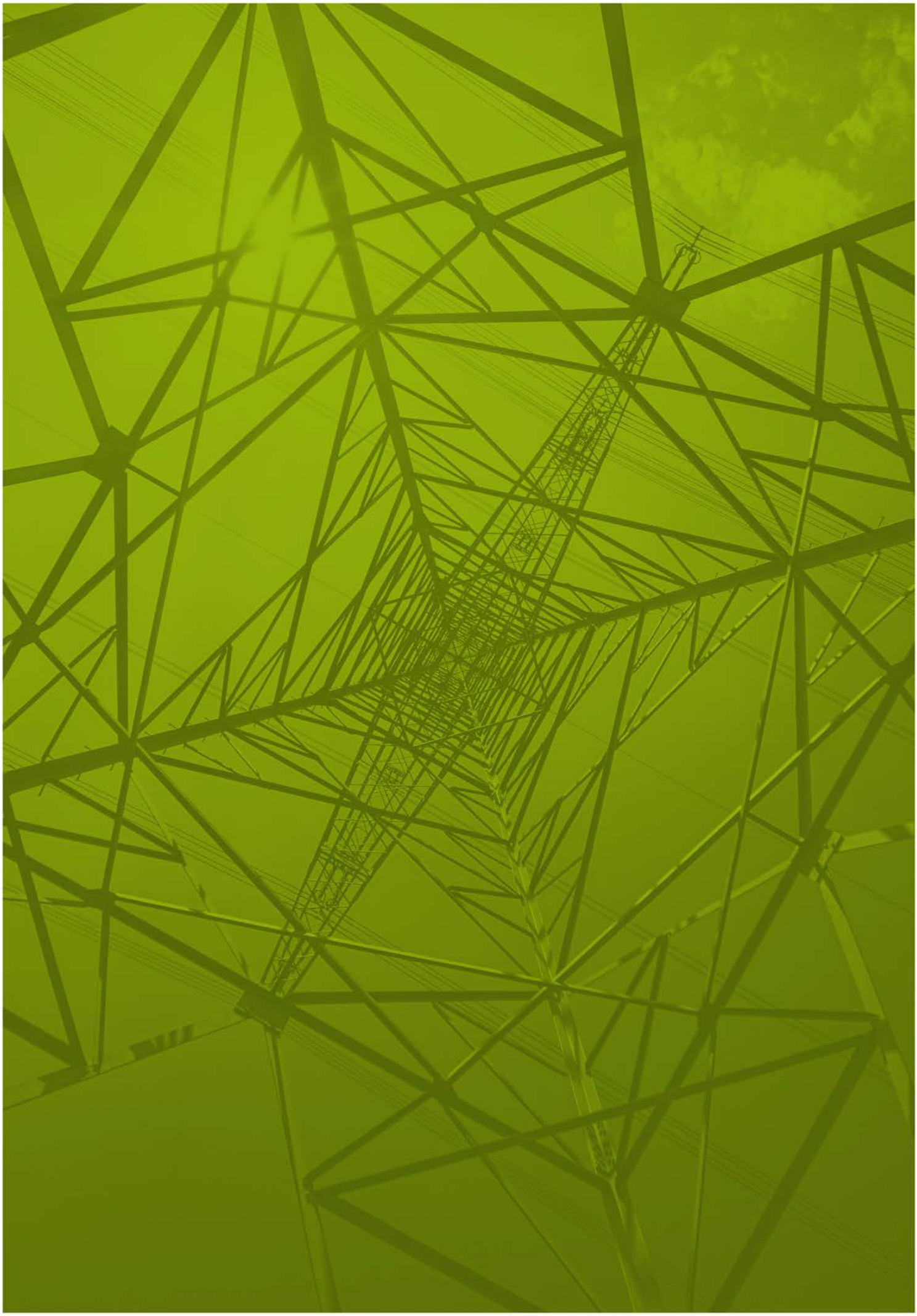
[14] COVIP (2025), Opera citata, p. 55.

Tale elemento è particolarmente importante perché l'insostenibilità del sistema si riflette non solo sulla tenuta dei conti pubblici, ma anche sulle prospettive reddituali delle famiglie e degli individui. Le proiezioni ufficiali del Ministero dell'Economia e delle Finanze mostrano infatti come, **a parità di requisiti contributivi, i tassi di sostituzione del sistema pubblico siano destinati a ridursi in maniera significativa nel lungo periodo**, anche in conseguenza dell'aumento dell'aspettativa di vita. Il tasso di sostituzione misura il rapporto tra il primo assegno pensionistico percepito e l'ultima retribuzione da lavoro, rappresentando quindi un indicatore sintetico della capacità del sistema pensionistico di garantire continuità di reddito nella fase di quiescenza. Questo progressivo ridimensionamento delle pensioni pubbliche rende evidente come, **in assenza di un adeguato sviluppo della previdenza complementare, una quota crescente di individui rischi di trovarsi, al momento del pensionamento, con livelli di reddito non sufficienti a mantenere standard di vita soddisfacenti**.

La scarsa adesione alla previdenza complementare pone inoltre problemi rilevanti anche in termini di equità, dal momento che la partecipazione risulta fortemente differenziata tra i diversi gruppi sociali. Come evidenziato sempre dal Rapporto COVIP 2024 "Le differenze nella partecipazione alla previdenza complementare tendono ad ampliare i divari già esistenti che derivano dalla struttura del mercato del lavoro"[15]. In particolare, **la copertura previdenziale privata è sensibilmente più bassa tra i lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti**. Solo il 23,7% degli autonomi risulta iscritto a una forma di previdenza complementare, contro il 38,8% dei dipendenti; il divario si amplia ulteriormente se si considerano i soli iscritti che hanno effettuato versamenti nell'anno, pari al 13,3% tra gli autonomi e al 30,5% tra i dipendenti[16].

Nel complesso, il mancato sviluppo della previdenza complementare non solo riduce la capacità del sistema di assorbire gli shock demografici in atto, ma contribuisce anche a riprodurre e amplificare disuguaglianze già presenti nel mercato del lavoro e nel ciclo di vita reddituale degli individui. In assenza di interventi in grado di ampliare in modo significativo e inclusivo la partecipazione alle forme di risparmio previdenziale, il rischio è quello di un sistema sempre meno sostenibile sul piano finanziario e sempre meno equo sul piano sociale.

[15] COVIP (2025), Opera citata, p. 27.
[16] COVIP (2025), Opera Citata, p. 27.





2 RAZIONALE DELLA PROPOSTA

In questo contesto si colloca **la proposta di attivare i Conti di Investimento Previdenziale, vale a dire di creare per ogni nuovo nato, una posizione individuale di previdenza complementare alimentata da un versamento pubblico regolare fino alla maggiore età**.

Il razionale della misura poggia su **tre obiettivi strettamente interconnessi**:

Stimolare un'adesione più diffusa e soprattutto più precoce alla previdenza complementare individuale, riducendo le barriere che oggi frenano la partecipazione e rafforzando nel tempo l'adeguatezza delle prestazioni future

Incentivare il risparmio a lungo termine sin dall'infanzia, anche rafforzando la diffusione dell'educazione finanziaria

Mobilitare una quota crescente di risparmio di lungo periodo verso l'economia reale, contribuendo allo sviluppo del mercato dei capitali e al finanziamento di investimenti produttivi

Per quanto riguarda il primo obiettivo, vi è da considerare che l'adesione volontaria alla previdenza complementare è spesso frenata da molteplici ragioni, che non di rado si vanno a sommare: redditi iniziali bassi, discontinuità lavorative, scarsa alfabetizzazione finanziaria e una sottovalutazione dei rischi previdenziali di lungo periodo. Le evidenze dell'economia comportamentale mostrano che **strumenti di nudging e meccanismi di adesione per default** possono incidere in modo significativo, dal momento che inerzia e complessità assumono spesso un peso decisivo nel ridurre la propensione al risparmio previdenziale.



In questo quadro, l'avvio precoce e automatico dell'accumulazione previdenziale **consente di trasformare la partecipazione alla previdenza complementare in un elemento strutturale del percorso di vita**, riducendo il peso delle decisioni individuali in fasi caratterizzate da elevata incertezza economica e informativa.

La misura è inoltre concepita per attivare un coinvolgimento delle famiglie. Il contributo pubblico periodico non sostituisce il risparmio privato, ma opera come leva e segnale istituzionale stabile, in grado di favorire versamenti aggiuntivi anche di importo contenuto. Su un arco temporale pluridecennale, l'interazione tra contributo pubblico, top-up privati e rendimenti finanziari può tradursi in montanti previdenziali significativamente elevati, **rafforzando in modo sostanziale l'adeguatezza delle pensioni future**. Il contributo privato può essere incentivato fiscalmente, attraverso l'introduzione di un plafond aggiuntivo di deducibilità, pari a 5.300 euro annui, per i contributi versati alla previdenza complementare a favore di minori fiscalmente a carico.

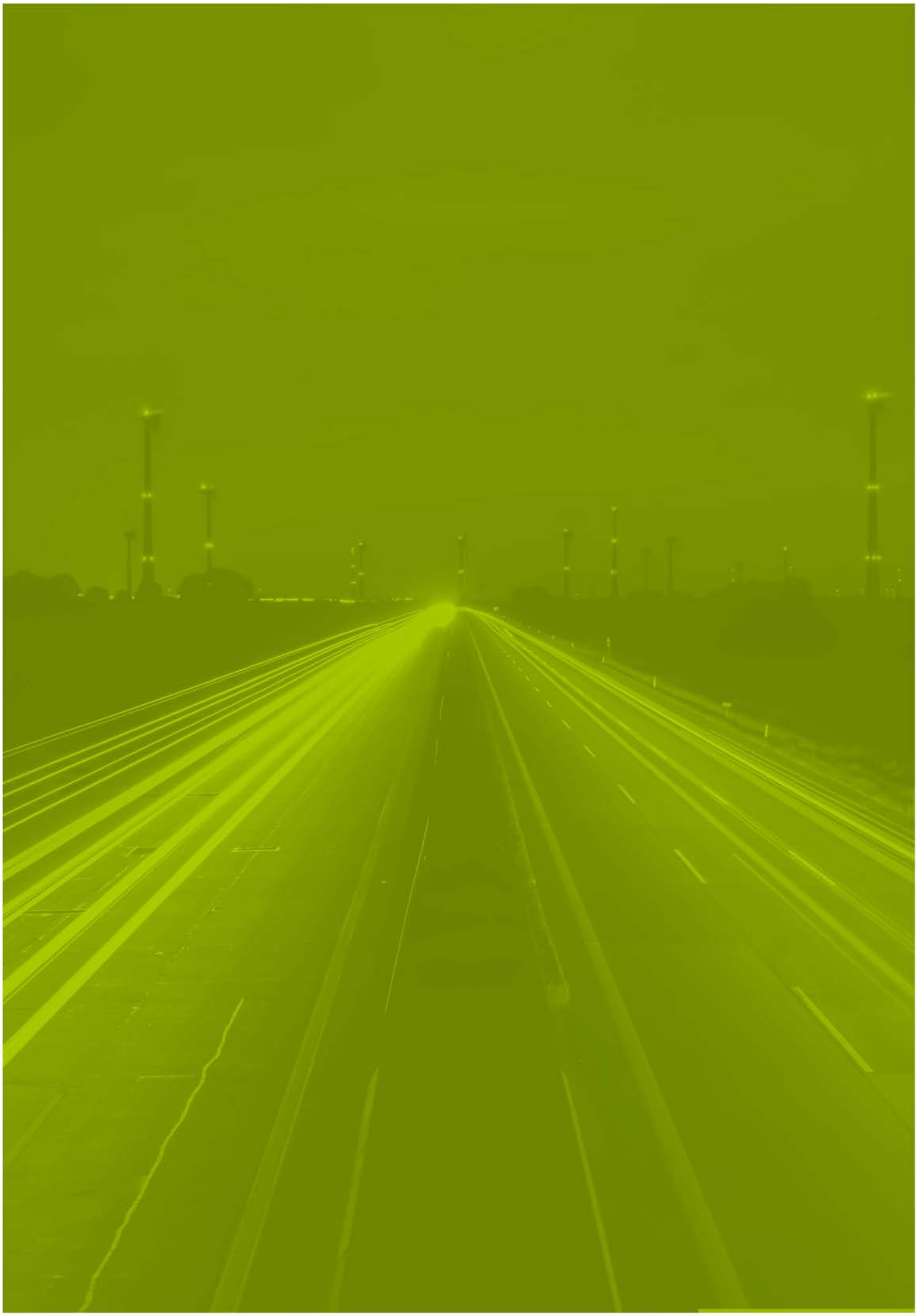
Facilitare il risparmio di lungo termine prima dell'ingresso nel mercato del lavoro consente infatti di sganciare, almeno in parte, la partecipazione alla previdenza complementare dalle condizioni occupazionali e reddituali iniziali, che oggi generano forti disuguaglianze tra lavoratori dipendenti e autonomi, tra uomini e donne e tra individui con carriere più o meno stabili.

Inoltre, l'apertura di una posizione previdenziale individuale fin dall'infanzia può contribuire a **rafforzare l'educazione finanziaria dei beneficiari e delle loro famiglie**, rendendo più tangibile e comprensibile il valore del risparmio di lungo periodo e della pianificazione previdenziale. La presenza di un conto dedicato, alimentato in modo regolare, consente infatti di trasformare l'idea astratta della pensione futura in un oggetto concreto, osservabile e monitorabile nel tempo. Questo elemento può favorire una maggiore familiarità con nozioni di base come accumulazione, rendimento, rischio, diversificazione e orizzonte temporale, riducendo uno dei principali fattori che oggi ostacolano la diffusione degli investimenti finanziari e della previdenza complementare. Proprio per questo è fondamentale che la gestione dei CIP sia demandata ai Fondi Pensione: per contribuire a formare una cultura finanziaria è necessario che i contributi siano effettivamente investiti sui mercati e non meramente depositati su conti remunerati. Com'è noto, il Paese soffre di scarsa conoscenza del settore finanziario, soprattutto nelle fasce meno privilegiate della popolazione. I CIP, così pensati, avrebbero un effetto significativo anche in questo ambito, portando conoscenza e familiarità anche in settori della popolazione lontani da questi temi.

Il terzo obiettivo della proposta riguarda **la mobilitazione del risparmio verso l'economia reale**. Un sistema di previdenza complementare più ampio e solido consente infatti di accrescere la disponibilità di risorse finanziarie investibili con orizzonti di lungo periodo, caratteristica essenziale per sostenere investimenti in infrastrutture, transizione energetica, innovazione tecnologica e crescita dimensionale delle imprese. La letteratura economica[17] mostra come i fondi pensione, grazie alla stabilità dei flussi e alla durata delle passività, siano particolarmente adatti a svolgere questo ruolo. Nel confronto internazionale, il peso dei fondi pensione nell'economia italiana rimane limitato, con una conseguente ridotta capacità di canalizzare il risparmio privato verso investimenti produttivi. La proposta qui delineata, se in grado di aumentare in modo strutturale le adesioni e i flussi contributivi nel tempo, potrebbe contribuire ad ampliare in maniera significativa la massa gestita dai fondi pensione nel medio e lungo periodo. Anche contributi inizialmente modesti, se diffusi su coorti numerose e alimentati per decenni, sono infatti in grado di generare effetti macroeconomici rilevanti in termini di profondità e liquidità dei mercati dei capitali, soprattutto se le risorse sono indirizzate verso investimenti di lungo periodo nell'economia reale.



[17] OCSE (2025), Pension Markets in Focus 2025.





3 IL FUNZIONAMENTO DEI CONTI DI INVESTIMENTO PREVIDENZIALE

I CIP sono concepiti come uno **strumento universalistico rivolto a tutti i nuovi nati in Italia**, gestito da forme pensionistiche complementari, con commissioni minime. Il diritto al contributo spetta ad ogni nuovo nato (adottato / affidato dalla data del relativo provvedimento). L'attivazione della posizione individuale è in capo alla famiglia, così come la scelta del gestore del piano previdenziale[18].

La proposta prevede l'introduzione di un contributo pubblico periodico destinato alla posizione di previdenza complementare intestata al minore, erogato in modo continuativo dalla nascita fino al raggiungimento della maggiore età. Il contributo potrebbe essere definito in 10 euro mensili per ciascun beneficiario, al fine di garantire regolarità nell'accumulazione e coerenza con le logiche di investimento di lungo periodo. A differenza di schemi basati su una dotazione iniziale una tantum, un meccanismo di contribuzione continuativa consente di rafforzare nel tempo il processo di accumulazione, rendendo più stabile e prevedibile il flusso di risorse destinate al risparmio previdenziale. La periodicità del contributo contribuisce inoltre a rendere più visibile e tangibile la crescita del capitale accumulato, rafforzando la funzione di "ancoraggio" comportamentale della misura e incentivando una maggiore attenzione da parte delle famiglie al percorso di risparmio nel tempo.

[18] Per preservare il carattere universalistico della misura, il contributo pubblico non dovrebbe andare perso nel caso in cui la famiglia del minore non apra immediatamente una posizione in suo favore. Qualora ciò accadesse, le risorse dovrebbero rimanere disponibili per un certo numero di anni, così da confluire nella posizione del minore quando questa venga aperta.



Elemento centrale della proposta è appunto il coinvolgimento attivo delle famiglie. Il conto previdenziale del minore potrà ricevere **versamenti aggiuntivi volontari da parte di genitori, nonni o altri familiari**. Per incentivare tali versamenti, si propone di introdurre, in aggiunta all'ordinario limite di deducibilità previsto per la previdenza complementare (5.300 euro), un **plafond autonomo annuo per i versamenti effettuati per i minori destinatari del contributo pubblico**. Entro tale limite, i contributi versati a favore del minore sarebbero deducibili dal reddito del soggetto che li ha effettivamente sostenuti, purchè legato al minore da determinati rapporti di parentela, anche quando il beneficiario non sia fiscalmente a suo carico. Per evitare una differenziazione di trattamento tra i minori che possono accedere al contributo pubblico e quelli che ne sono esclusi in quanto già nati alla data di entrata in vigore della misura, il nuovo plafond di deducibilità fruibile dai familiari del minore potrebbe essere esteso, in generale, ai contributi versati per tutti i minori.

Dal punto di vista operativo, la misura potrebbe essere implementata in maniera molto semplice. Si tratterebbe infatti di sfruttare a pieno l'infrastruttura legale, amministrativa e fiscale già esistente della previdenza complementare, senza richiedere la creazione di nuove strutture, nuovi veicoli o comparti di investimento dedicati. L'iniziativa, infatti, sarebbe realizzata attraverso fondi pensione aperti o fondi pensione negoziali già operativi, utilizzando linee di investimento esistenti e pienamente conformi alla normativa vigente. Anche il trattamento fiscale sarebbe quello degli attuali fondi complementari.

Si potrebbe prevedere un avvio graduale della misura, **applicandola ai nuovi nati a partire da un determinato anno di riferimento**.

Una volta effettuata dai genitori o dai tutori legali la scelta del gestore presso cui aprire la posizione individuale del minore, quest'ultima verrebbe attivata nell'ambito di una **linea di investimento già esistente**. In ragione dell'orizzonte temporale estremamente lungo dello strumento, tale linea dovrà essere individuata in un **percorso life-cycle** o, qualora il gestore non disponga di tale opzione, in una linea a prevalente contenuto azionario. L'utilizzo di comparti già disponibili, in luogo della creazione di linee dedicate, consente di ridurre in modo significativo la complessità operativa, i costi e i tempi di implementazione della misura. I gestori non sarebbero infatti chiamati a sviluppare nuovi prodotti o strutture, ma semplicemente ad accogliere nuovi flussi contributivi all'interno di soluzioni di investimento già esistenti. Un modello di questo tipo consente di coniugare semplicità operativa, rapidità di implementazione e pieno utilizzo delle infrastrutture esistenti, riducendo al minimo gli oneri amministrativi e regolatori. **Per garantire l'efficacia della misura, è infatti essenziale che i costi di gestione siano i più bassi tra quelli applicati alla gamma di prodotti previdenziali offerti dal fondo pensione, in funzione del modello distributivo adottato**.

L'esposizione azionaria rappresenterebbe l'elemento centrale della politica di investimento, anche con una funzione educativa: **il capitale accumulato non deve essere percepito come una forma di risparmio di breve periodo, ma come un patrimonio destinato a crescere lungo l'intero ciclo di vita del beneficiario**. In presenza di un orizzonte temporale così esteso, le oscillazioni di breve periodo dei mercati risultano infatti meno rilevanti rispetto alla capacità di generare rendimento nel lungo periodo. Nel complesso, **una politica di investimento orientata prevalentemente all'equity consentirebbe di allineare in modo efficace la gestione delle risorse agli obiettivi di lungo periodo dello strumento**, massimizzando il potenziale di crescita del capitale previdenziale e, al contempo, favorendo il contributo del risparmio previdenziale allo sviluppo dell'economia reale. Si deve ricordare che tali risorse possono essere investite dai fondi pensione in imprese italiane e EU, anche tramite i PIR (Piani Individuali di Risparmio). In questo caso, i redditi derivanti da tali investimenti godono di un ulteriore vantaggio fiscale, in quanto, da un lato, sono esclusi dal risultato di gestione del fondo pensione ai fini dell'applicazione dell'imposta sostitutiva del 20% e, dall'altro, sono considerati come redditi già tassati ai fini del calcolo della tassazione delle prestazioni pensionistiche erogate.

In linea con l'impostazione generale della proposta, ai CIP dovrebbero applicarsi anche le disposizioni relative alle anticipazioni e ai riscatti previste per le forme pensionistiche complementari.

Tuttavia, per contemperare le esigenze legate alla natura previdenziale del prodotto con la novità legata all'adesione sin dalla nascita, potrebbe essere opportuno prevedere un regime di accesso alle risorse differenziato tra la fase iniziale della vita del beneficiario e la fase successiva di piena partecipazione al mercato del lavoro. **Durante la fase iniziale del piano — cioè fino al raggiungimento dell'età adulta o della soglia individuata per la transizione alla gestione ordinaria della posizione — le regole di accesso al capitale dovrebbero essere particolarmente restrittive**. In linea generale, il capitale accumulato non dovrebbe essere liberamente prelevabile, al fine di preservare l'obiettivo di accumulazione di lungo periodo e di evitare che lo strumento venga utilizzato come forma di risparmio a breve termine. In questa fase, eventuali eccezioni al divieto di prelievo potrebbero essere limitate a un numero molto circoscritto di finalità strettamente coerenti con la logica di costruzione del patrimonio individuale ("wealth building"), come ad esempio il finanziamento di percorsi di istruzione o formazione superiore. Meccanismi di questo tipo sono già presenti in alcuni programmi internazionali, in particolare negli Stati Uniti, dove strumenti di risparmio dedicati ai giovani prevedono l'utilizzo delle risorse accumulate per obiettivi specifici legati allo sviluppo del capitale umano o all'accesso alla proprietà immobiliare. Conclusa la fase iniziale **troverebbero applicazione le regole ordinarie previste per le forme pensionistiche complementari in materia di anticipazioni e riscatti**.





4 STIMA DI IMPATTO

4.1. IPOTESI E METODO DI SIMULAZIONE

La valutazione quantitativa della proposta deve essere letta come un esercizio di ordine di grandezza e non come una previsione puntuale. I risultati dipendono infatti dall'importo del contributo pubblico, dai versamenti aggiuntivi delle famiglie e dei beneficiari, dalla durata dell'accumulazione, dai rendimenti netti, dai costi di gestione e dalle regole di accesso al capitale.

Questa analisi trova elementi di confronto nel paper del Milken Institute, *The Economic Impact of Invest America Accounts* (2025), che è stato all'origine della relativa legislazione americana. La simulazione del Milken è basata sulla performance dell'indice S&P500 per un periodo pluridecennale, con dividendi reinvestiti. **Nel nostro scenario di base si prevede un contributo pubblico di 10 euro al mese, pari a 120 euro l'anno, dalla nascita fino al compimento dei 18 anni**. Nell'arco dell'intervento lo Stato versa quindi complessivamente 2.160 euro per beneficiario, al lordo dei rendimenti.

Sono considerati, a titolo esemplificativo, tre rendimenti reali netti annui — 4, 6 e 8 per cento — che rappresentano, rispettivamente, uno scenario prudente, uno centrale e uno favorevole. Questi rendimenti sono reali, quindi al netto dell'inflazione. L'ipotesi dell'8 per cento è particolarmente favorevole e serve a mostrare la sensibilità dei risultati alla capitalizzazione composta nel lunghissimo periodo.

Il rendimento del 6% costituisce l'ipotesi centrale della simulazione, coerente con un portafoglio a elevata componente azionaria e con costi contenuti su un orizzonte pluridecennale; non rappresenta tuttavia una garanzia. La scelta del 6% come ipotesi di base è dovuta al fatto che attorno a quel numero si attestano le performance nette negli ultimi decenni dei principali indici borsistici, quali l'S&P500 per gli Stati Uniti, l'MSCI Europe e l'MSCI World.

Ecco una tabella riassuntiva:

	RENDIMENTO NOMINALE ANNUO	INFLAZIONE MEDIA	RENDIMENTO REALE ANNUO
S&P 500 1960-2025	~10,5%	~3,7% USA	**~6,5%**
MSCI World 1970-2025	~9–10%	~3–4%	**~5,5–6%**
MSCI Europe 1970-2025	~9–10%	~4% circa	**~5–5,5%**

La simulazione distingue inoltre tra due effetti. Il primo è l'accumulazione prodotta direttamente dal contributo pubblico fino alla maggiore età. Il secondo, assai più rilevante, è l'effetto di attivazione: il contributo pubblico induce versamenti familiari durante la minore età e favorisce la prosecuzione del risparmio previdenziale una volta iniziata la vita lavorativa. È soprattutto attraverso questo secondo canale che il piano può incidere in misura significativa sull'adeguatezza pensionistica futura.



4.2. IMPATTO SUI MONTANTI E SULLE PENSIONI FUTURE

Con il solo contributo pubblico, il capitale accumulato a 18 anni sarebbe pari a circa 3.080 euro nello scenario prudente, 3.710 euro nello scenario centrale e 4.490 euro nello scenario favorevole. Se il capitale rimanesse investito fino a 67 anni senza ulteriori versamenti né prelievi, raggiungerebbe rispettivamente circa 21.030, 64.450 e 195.160 euro reali.

RENDIMENTO REALE NETTO	MONTANTE A 18 ANNI	MONTANTE A 67 ANNI
4%	3.080 €	21.030 €
6%	3.710 €	64.450 €
8%	4.490 €	195.160 €

Il solo intervento pubblico costituisce dunque un capitale iniziale utile, con un impatto visibile. Tuttavia, il risultato cambia sensibilmente quando il piano riesce a mobilitare contribuzione privata. Nell'ipotesi centrale di rendimento reale netto del 6 per cento, un top-up familiare di 10 euro al mese fino ai 18 anni raddoppia il montante iniziale, portandolo a circa 7.415 euro. Se, dall'ingresso nel mercato del lavoro fino a 67 anni, il beneficiario versa poi 100 euro al mese, il montante finale raggiunge circa 456.000 euro reali. Con un top-up familiare di 25 euro al mese e successivi versamenti del lavoratore pari a 150 euro al mese, il montante a 67 anni sale a circa 717.000 euro reali.

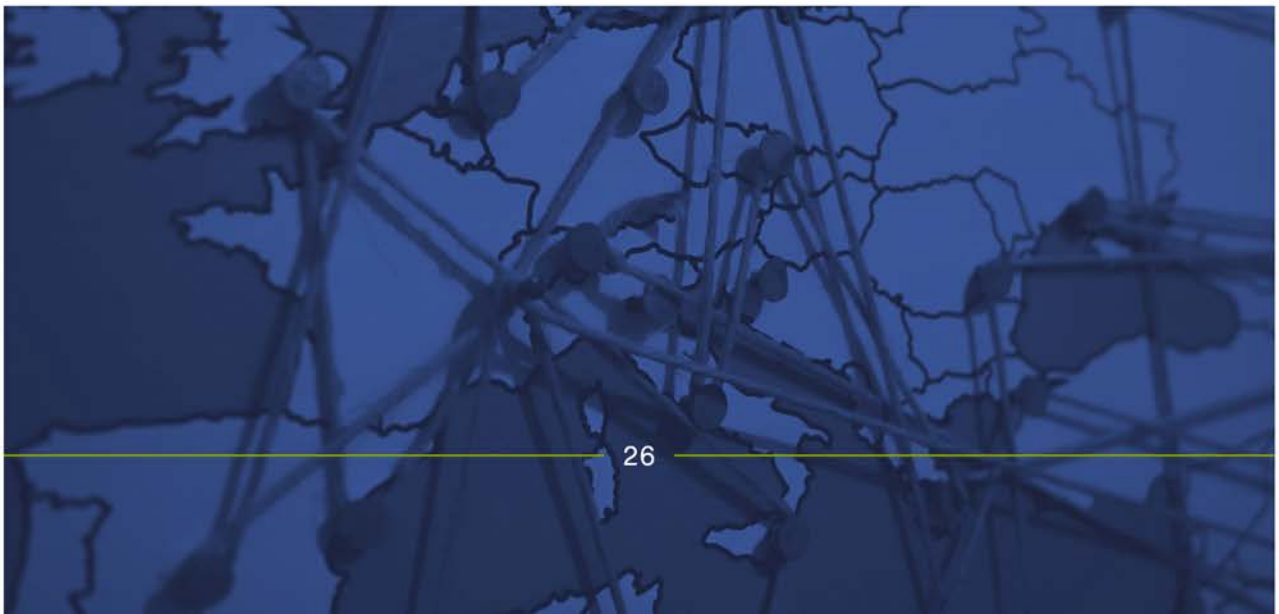
	VERSAMENTI 0-18	VERSAMENTI 19-67	MONTANTE A 18	MONTANTE A 67 CON 6% DI RENDIMENTO
SOLO STATO	€ 10/mese	Nessuno	€ 3.710	**€ 64.450**
ATTIVAZIONE MODERATA	Stato € 10 + famiglia € 10/mese	€ 100/mese	€ 7.415	**€ 456.000**
ATTIVAZIONE PIÙ INTENSA	Stato € 10 + famiglia € 25/mese	€ 150/mese	€ 12.980	**€ 717.000**

A titolo puramente indicativo, applicando al montante finale un coefficiente di prelievo annuo compreso tra il 3,5 e il 4 per cento, i due scenari con prosecuzione dei versamenti genererebbero un flusso integrativo iniziale dell'ordine di 16.000–18.300 euro annui e di 25.100–28.700 euro annui, in termini reali. Non si tratta della stima di una rendita assicurativa, che richiederebbe ipotesi su longevità, tassi tecnici, costi di conversione e reversibilità, ma di un indicatore sintetico della capacità potenziale del capitale di sostenere reddito nella fase di pensionamento.

4.3. EFFETTI COMPORTAMENTALI E DISTRIBUTIVI

L'impatto della proposta non può essere misurato esclusivamente attraverso il contributo pubblico. La creazione automatica o fortemente facilitata di una posizione intestata al minore può ridurre tre ostacoli che oggi limitano la previdenza complementare: il costo psicologico dell'adesione, la complessità della scelta iniziale e la tendenza a rinviare decisioni i cui benefici sono lontani nel tempo. Il versamento pubblico periodico rende inoltre visibile l'accumulazione e può funzionare come punto di riferimento per contributi aggiuntivi di genitori e familiari.

La misura dovrebbe infine essere accompagnata da una valutazione controfattuale. Gli indicatori minimi da monitorare sono: quota di posizioni effettivamente attivate; percentuale di famiglie che effettuano top-up; importo mediano dei versamenti; persistenza della contribuzione; differenze per reddito, genere e territorio; tasso di prosecuzione dopo i 18 anni; costi medi; rendimento netto rispetto ai benchmark. Una sperimentazione iniziale per coorti, con dati amministrativi anonimizzati e una verifica indipendente dopo tre e cinque anni, consentirebbe di correggere il disegno prima della piena estensione.

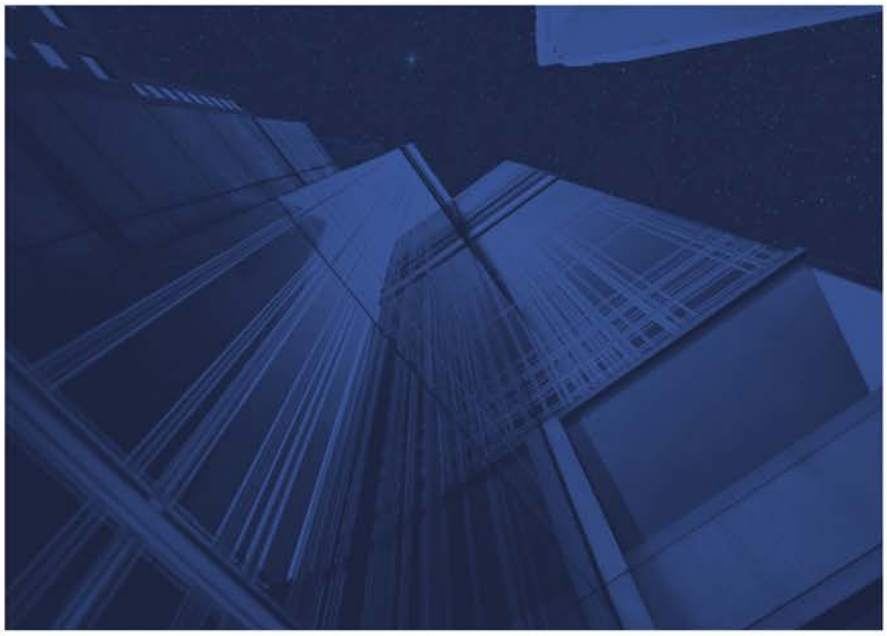


4.4. IMPATTO SUL MERCATO DEI CAPITALI

Assumendo, a fini illustrativi, 370.000 nuovi beneficiari l'anno e un contributo pubblico di 120 euro per ciascuno, la spesa e il corrispondente flusso finanziario ammonterebbero a circa 44 milioni di euro per la prima coorte. Poiché il contributo prosegue fino ai 18 anni, l'esborso cresce gradualmente con il sovrapporsi delle coorti e raggiunge, a regime, circa 800 milioni di euro l'anno, prima di considerare i costi amministrativi e l'eventuale riduzione futura delle nascite. Il costo cumulato del programma non coincide con una spesa pensionistica corrente: esso genera attività finanziarie intestate ai beneficiari, ma resta a tutti gli effetti un onere per il bilancio pubblico nel momento del versamento.

I versamenti privati potrebbero ampliare il flusso. Se metà delle famiglie aggiungesse in media 10 euro al mese, si mobiliterebbero a regime ulteriori risorse dell'ordine di 400 milioni di euro l'anno; con adesioni o importi maggiori l'effetto aumenterebbe. Queste stime sono scenari meccanici e non previsioni: l'addizionalità effettiva dipende dalla quota di risparmio nuovo rispetto a somme che le famiglie avrebbero comunque accantonato attraverso altri strumenti.

La natura stabile e pluridecennale dei flussi rende il programma potenzialmente rilevante per lo sviluppo del mercato dei capitali. Una quota significativa potrebbe essere investita in azioni, infrastrutture e veicoli di lungo termine, generando ricadute sostanziali sull'economia italiana ed europea.



4.5. COSTO FISCALE, SOSTENIBILITÀ E MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Nello scenario base **il costo lordo annuo sale progressivamente da circa 44 milioni di euro nel primo anno, 88,8 milioni nel secondo e 133,2 milioni nel terzo**, per effetto della progressiva sovrapposizione delle coorti finanziate. Si può stimare che **a regime il costo diverrebbe di circa 800 milioni l'anno**. Queste stime non tengono, volutamente, conto di eventuale un ulteriore declino nelle nascite.

A tale importo andrebbe aggiunto il minor gettito derivante da eventuali agevolazioni fiscali al top-up, per esempio, il proposto massimo deducibile di 5.300 euro per minore fiscalmente a carico. Quest'ultimo non può essere stimato in modo affidabile senza definire aliquota, plafond, platea e quota di versamenti realmente aggiuntivi.

La gradualità per coorti rende l'intervento finanziariamente più gestibile e consente di sottoporlo a verifiche periodiche. Per evitare che una misura concepita come strutturale sia esposta a rifinanziamenti incerti, la legge istitutiva dovrebbe individuare una copertura permanente e stabilire un meccanismo trasparente di adeguamento dell'importo. L'indicizzazione automatica all'inflazione preserverebbe il valore reale del contributo ma aumenterebbe il costo nel tempo; in alternativa, l'importo potrebbe essere riesaminato ogni tre anni alla luce delle condizioni di finanza pubblica e dei risultati del monitoraggio.

Nel valutare la sostenibilità non è corretto confrontare il costo soltanto con i benefici pensionistici ottenuti dal contributo pubblico isolato. La giustificazione economica della misura risiede anche nella riduzione delle disparità patrimoniali iniziali, nell'aumento dell'alfabetizzazione finanziaria, nella diffusione della previdenza complementare e nella mobilitazione di risparmio privato. Proprio perché tali esternalità sono incerte, il programma dovrebbe prevedere obiettivi misurabili e una clausola di valutazione: prosecuzione e ampliamento sarebbero subordinati al raggiungimento di soglie minime di adesione, top-up, persistenza e contenimento dei costi.

CONCLUSIONI



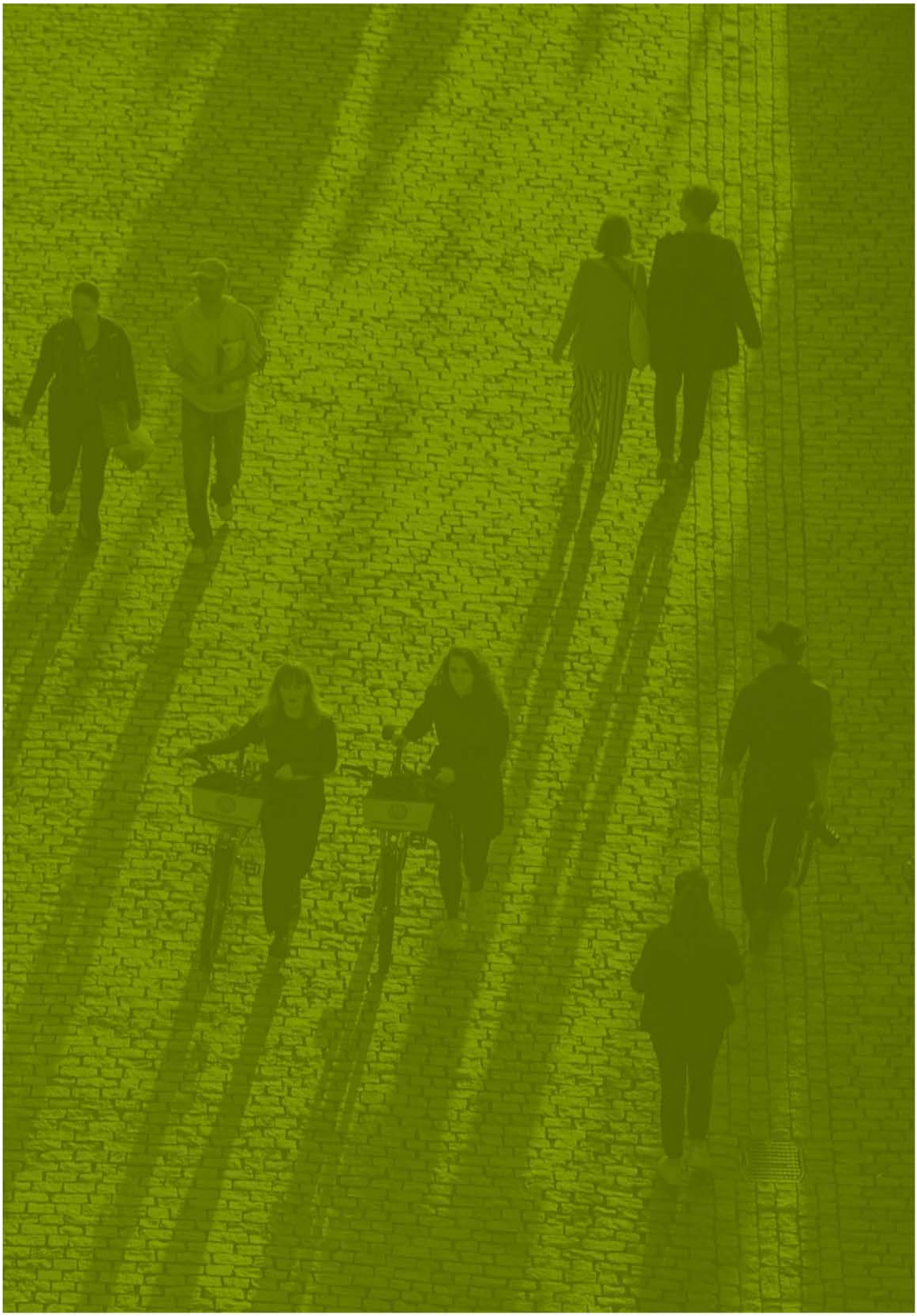
Il sistema pensionistico italiano affronta una trasformazione demografica che non può essere gestita attraverso un unico intervento. Aumentare l'occupazione, prolungare le carriere lavorative in coerenza con la longevità, sostenere la produttività e preservare l'equilibrio del pilastro pubblico restano condizioni essenziali. Il rafforzamento della previdenza complementare non sostituisce queste politiche, ma può ridurre la dipendenza esclusiva dalla pensione pubblica e contribuire a rendere più adeguati i redditi futuri.

I Conti di Investimento Previdenziale proposti in questa nota intervengono sul momento in cui nasce il divario previdenziale: non alla fine della vita lavorativa, quando recuperare il ritardo è difficile e costoso, ma all'inizio del ciclo di vita. Un contributo pubblico regolare dalla nascita crea una posizione per ciascun nuovo nato, sfrutta la capitalizzazione composta e rende la previdenza complementare un elemento ordinario del rapporto tra cittadino e istituzioni.

La misura ha senso, tuttavia, solo se conserva tre caratteristiche fondamentali:

1. deve essere realmente universale, assicurando che l'accesso alle risorse stanziate resti disponibile per un certo numero di anni anche qualora la famiglia non apra immediatamente una posizione individuale per il minore;
2. deve essere semplice, con procedure automatiche e informazioni comprensibili;
3. deve essere efficiente, attraverso costi molto bassi, portabilità e una politica di investimento coerente con il lunghissimo orizzonte.

Le simulazioni mostrano che un contributo pubblico di 10 euro al mese genera un capitale significativo. Il valore strategico dell'intervento risiede nella sua capacità di attivare comportamenti ulteriori: versamenti delle famiglie, prosecuzione della contribuzione durante la vita lavorativa e familiarità con strumenti di investimento di lungo periodo. Il successo della politica dovrà quindi essere misurato non soltanto in base alle somme versate dallo Stato, ma soprattutto in base alla partecipazione che riesce a generare e alla sua distribuzione sociale.



APPENDICE
MISURE COMPARABILI

La proposta presentata in questo report prende spunto dall'analisi di misure analoghe sviluppate sia in Italia a livello regionale (in Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia) che a livello internazionale (in Germania, Stati Uniti e Regno Unito).

REGIONE AUTONOMA TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL

La Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol ha introdotto a settembre 2025 un meccanismo di incentivazione alla previdenza complementare fin dall'infanzia in parte simile a quello proposto nel presente report. Il meccanismo prevede il versamento di un contributo economico pubblico direttamente nel fondo pensione (convenzionato con la Regione) attivato a nome di ogni nuovo bambino nato, adottato o affidato.

Il contributo ha un valore complessivo massimo pari a 1.100€, articolato in cinque annualità. Il primo anno prevede un contributo di 300€; nei quattro anni successivi è previsto un contributo di 200€ per ciascun anno, subordinato alla condizione che, nell'anno di riferimento, sia stato effettuato nella posizione del minore un versamento di almeno 100€. L'impianto combina dunque un contributo iniziale certo con un meccanismo di cofinanziamento che mira a **incentivare la continuità dei versamenti nel tempo**.

La misura è a **carattere universalistico**, non sono previste soglie economiche di accesso, e gli unici requisiti sono di residenza e stabilità territoriale. Per accedere al contributo, il richiedente dovrà risiedere da almeno tre anni in un comune della Regione, mentre il minore dovrà essere residente alla nascita o acquisire la residenza in Regione per effetto del provvedimento di adozione o affidamento. Per beneficiare delle erogazioni negli anni successivi, sarà necessario che il minore continui a risiedere stabilmente in Regione.

In via transitoria, il provvedimento vale anche per i bambini già nati: il contributo spetterà anche ai minori che al 1° gennaio 2025 non avevano ancora compiuto cinque anni o per i quali non fossero ancora trascorsi cinque anni dall'adozione o dall'affidamento.

Sul piano amministrativo e operativo, l'attuazione è affidata a Pensplan Centrum S.p.A., società in house della Regione e delle Province autonome, che si occuperà della gestione operativa e del supporto informativo. La Regione ha stimato un'adesione pari al 20% dei potenziali beneficiari, corrispondente a circa 8.500 nascite e adozioni ogni anno. L'investimento previsto, pertanto, ammonta a poco più di 3,2 milioni di euro per il primo anno, per poi stabilizzarsi attorno ai 2 milioni annui a regime.

I dati forniti dalla Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol evidenziano un buon livello di adesione, con circa il 40% delle famiglie interessate che ha aderito all'iniziativa dopo appena sei mesi dal suo lancio.

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

Nel 2021, il Friuli-Venezia Giulia ha introdotto un incentivo all'apertura di previdenza complementare fin dall'infanzia, con un meccanismo tuttavia differente. Il contributo opera secondo un **meccanismo di matching**: a fronte di un versamento pari ad almeno 300€ effettuato nell'anno precedente nella posizione di previdenza complementare intestata al figlio minorenne, la Regione versa un contributo economico aggiuntivo direttamente sul fondo pensione del minore.

Il contributo ha natura annuale e può essere richiesto ogni anno, nel rispetto delle modalità e delle finestre temporali definite dalla Regione. La domanda è unica per nucleo familiare e riguarda tutti i figli minori per i quali siano soddisfatti i requisiti previsti. Sul piano amministrativo e operativo, l'attuazione della misura è affidata alle strutture regionali competenti, che gestiscono la raccolta e l'istruttoria delle domande attraverso i canali dedicati, mentre la gestione delle posizioni di previdenza complementare resta in capo ai fondi pensione presso cui sono attivati i conti intestati ai minori. L'importo del contributo viene determinato annualmente con deliberazione della Giunta regionale e pertanto varia di anno in anno (per l'anno 2025 è stato fissato a 200€ per ciascun figlio).

L'accesso al contributo è subordinato a diversi fattori. Tra le altre cose, la famiglia beneficiaria deve essere residente nel territorio regionale da almeno 24 mesi continuativi ed avere un ISEE in corso di validità con valore inferiore o uguale a 35.000€ (il valore ISEE da considerare è quello relativo alle prestazioni agevolate rivolte a minorenni). Sono previste deroghe al requisito ISEE per madri con figli minori inserite in percorsi personalizzati di protezione e sostegno per l'uscita da situazioni di violenza e per genitori in condizione di vedovanza (per un periodo massimo di tre anni dal verificarsi della condizione).

I dati a disposizione evidenziano che nel tempo l'iniziativa ha saputo diffondersi e radicarsi nella Regione. Le domande sono infatti passate da 251 nel 2023 a 2.076 nel 2026[19], dimostrando che benefici tangibili e facilità e semplicità di accesso possono conseguire risultati notevoli in termini di diffusione della previdenza complementare.

GERMANIA

Ampliando il perimetro dell'analisi al contesto europeo, la Germania ha recentemente definito un modello per l'integrazione strutturale del risparmio privato nel sistema previdenziale fin dalla giovane età. La proposta, denominata Frühstart-Rente, si inserisce nel quadro della più ampia riforma della previdenza privata fiscalmente agevolata, entrata in vigore alla fine di maggio 2026 e destinata a trovare applicazione, per le sue principali innovazioni, dal 1° gennaio 2027. Su questa base, nell'agosto 2026 il Governo federale ha approvato uno specifico disegno di legge per l'introduzione della Frühstart-Rente, avviandone l'iter legislativo. Il provvedimento mira a promuovere l'accumulazione di capitale destinato alla previdenza complementare fin dall'infanzia attraverso contributi pubblici versati in strumenti individuali di previdenza privata.

[19] Il Piccolo (2026), Fondo pensione fin dalla nascita, il boom delle domande in Fvg, 7 settembre 2026.

La misura, nella sua formulazione ad oggi in discussione, prevede che lo Stato versi **10 euro al mese, dal compimento dei 6 anni fino alla maggiore età, a favore di ogni minore appartenente alle coorti anagrafiche progressivamente coinvolte e con residenza principale registrata in Germania, senza necessità di contributi obbligatori da parte dei genitori**. Le risorse potranno essere accumulate in un deposito previdenziale individuale intestato al minore e collegato ai nuovi strumenti di previdenza privata introdotti con la riforma, pensati per sostenere un percorso di risparmio di lungo periodo e favorire una maggiore esposizione ai mercati finanziari nel tempo. Il nuovo impianto consente infatti di investire nei mercati dei capitali senza un obbligo di garanzia integrale del capitale, con l'obiettivo dichiarato di migliorare i rendimenti nel lungo periodo.

Per assicurare che tutti i minori appartenenti alle coorti interessate possano beneficiare della misura, anche in assenza dell'apertura di un deposito individuale da parte delle famiglie, è prevista una soluzione di investimento collettiva, gestita dalla Deutsche Bundesbank. In questi casi, il contributo pubblico viene comunque accantonato e investito. Le somme spettanti al beneficiario potranno essere successivamente trasferite su un deposito previdenziale individuale qualora venga aperto un prodotto certificato, anche dopo il raggiungimento della maggiore età e fino al compimento dei 35 anni.

STATI UNITI

Negli Stati Uniti, il principale sviluppo recente è rappresentato dall'introduzione dei **Trump Accounts**, un nuovo veicolo di risparmio e investimento dedicato ai minori, istituito dalla legge nota come *One Big Beautiful Bill Act* (Public Law 119-21) e divenuto operativo nel 2026. Questi meccanismi originano da diverse proposte discusse negli ultimi anni, che hanno trovato una cristallizzazione nella proposta del **Milken Institute** nota come **Invest America Account**[20].

I Trump Accounts prevedono l'apertura di un conto a favore del minore, su richiesta di un soggetto autorizzato, generalmente il genitore o il tutore legale. Per ciascun bambino con cittadinanza statunitense nato tra il 1° gennaio 2025 e il 31 dicembre 2028 è previsto, previa presentazione di un'apposita richiesta, un **contributo pubblico iniziale una tantum pari a 1.000$**. Oltre al contributo federale, il conto può essere alimentato da genitori, familiari, datori di lavoro e altri soggetti. I versamenti ordinari sono soggetti a un limite annuo complessivo di 5.000$. I contributi di genitori e familiari non sono deducibili, mentre quelli effettuati dai datori di lavoro, entro il limite di 2.500$ annui, possono essere esclusi dal reddito imponibile del dipendente. I rendimenti maturati nel conto beneficiano inoltre di un regime di tassazione differita. Le risorse sono investite in fondi indicizzati a basso costo e destinate a **rimanere vincolate fino all'anno in cui il beneficiario compie 18 anni**. Da quel momento, al conto si applicano generalmente le regole previste per le Traditional Individual Retirement Accounts (IRA), conti individuali destinati al risparmio previdenziale.

[20] Michael S. Piwowar e Robert J. Shapiro, *The Economic Impact of Invest America Accounts*, Milken Institute, 10 marzo 2025.

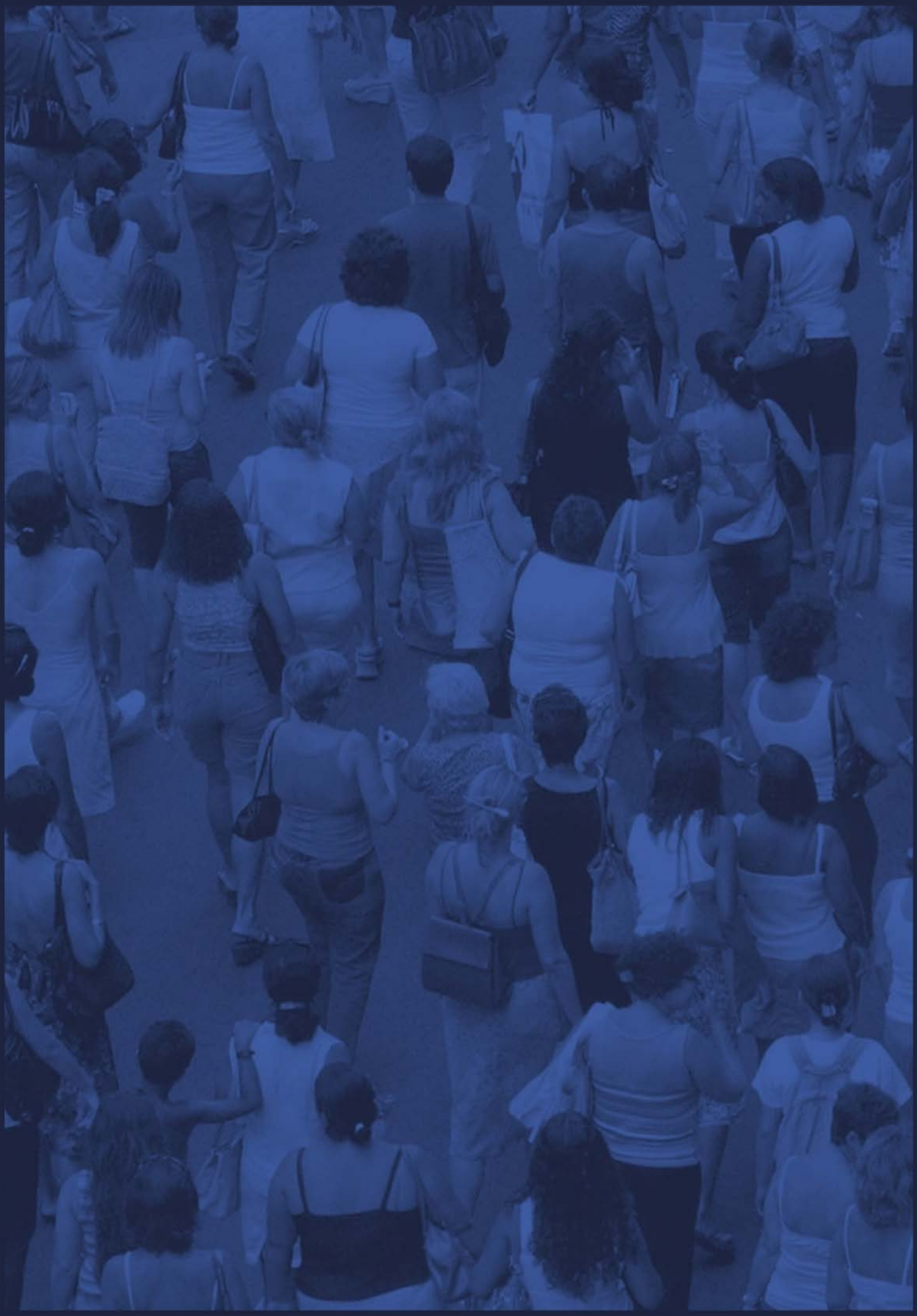
REGNO UNITO

Il Regno Unito dispone di strumenti di accumulazione di risparmio a favore dei minori che, pur non avendo natura propriamente previdenziale, presentano caratteristiche rilevanti dal punto di vista dell'incentivazione al risparmio di lungo periodo.

Lo strumento oggi più diffuso è rappresentato dai **Junior Individual Savings Accounts** (Junior ISAs)[21], conti di risparmio o investimento totalmente esenti da imposte e disponibili per tutti i minorenni residenti nel Regno Unito. I genitori o i tutori legali possono aprire un conto a nome del figlio e versare fino a un limite annuo complessivo pari a 9.000£. È possibile scegliere tra due tipologie: i **Junior Cash ISAs**, assimilabili a conti di risparmio tradizionali, e i **Junior Stocks and Shares ISAs**, nei quali le risorse vengono investite sui mercati finanziari con un orizzonte di lungo periodo. In entrambi i casi, le somme depositate appartengono giuridicamente al minore e non possono essere prelevate fino al compimento dei 18 anni, salvo circostanze eccezionali. Al raggiungimento della maggiore età, i Junior ISAs sono automaticamente convertiti in normali ISAs e le risorse diventano pienamente disponibili, senza vincoli di finalità.

Accanto ai Junior ISAs, nel Regno Unito esiste anche uno **strumento esplicitamente pensionistico dedicato ai minori**, rappresentato dai **Junior Self-Invested Personal Pensions** (Junior SIPPs). Si tratta di conti di previdenza privata individuale che possono essere aperti dai genitori o dai tutori legali a favore di un bambino fin dalla nascita e che rimangono vincolati al raggiungimento dell'età minima di accesso alla pensione. I Junior SIPPs sono **finanziati esclusivamente da versamenti volontari** effettuati da genitori, familiari o terzi, che beneficiano di un incentivo fiscale del 20% secondo il meccanismo (tipico della previdenza complementare britannica) del "tax relief at source". In concreto, per ogni 80£ versate sul conto pensionistico, lo Stato accredita ulteriori 20£, così che il contributo complessivo investito ammonta a 100£. Il limite massimo annuo di contribuzione rilevante ai fini del beneficio fiscale è pari a 2.880£, che diventano 3.600£ una volta applicato l'incentivo.

[21] I Junior ISAs hanno sostituito i Child Trust Funds (CTF), anch'essi conti di risparmio o investimento totalmente esenti da imposte, ma che prevedevano contributi pubblici automatici e non invece sgravi fiscali sui versamenti volontari.




arel
Agenzia di Ricerche
e Legislazione
fondata da Nino Andreatta


ASSOGESTIONI
associazione del risparmio gestito